

◆ La bimba (17 mesi) è figlia di tossicodipendenti Da un anno aveva trovato una famiglia Ma ieri è stata portata in un istituto per minori

«Non puoi adottarla» Poliziotti e carabinieri portano via Martina I genitori affidatari costretti a lasciare la bimba I motivi: non sono sposati e «troppo anziani»



Raffaella e Renato, genitori affidatari di Martina

Silvi/Ansa

GROSSETO La legge, i codici, il futuro di una bimba e i sentimenti di una coppia che sperava, finalmente, di avere una figlia da amare. È questa la sintesi amara della storia di Martina, la bambina di 17 mesi, che ieri carabinieri e polizia, insieme agli assistenti sociali, hanno preso con loro strappandola alla coppia di Grosseto cui era stata affidata e che aveva chiesto di adottarla.

porta agli assistenti sociali. Non volevano lasciare quella bambina che finalmente aveva trovato una casa e degli affetti. Ma la legge è legge e sa essere implacabile. Così carabinieri e polizia, di fronte al nuovo rifiuto opposto ieri, hanno fatto saltare il lucchetto del cancello del giardino e hanno suonato alla porta, che è stata loro aperta. Sono stati momenti di tensione, poi gli animi si sono placati e la piccola è stata accompagnata in un istituto di Firenze dai poliziotti e dalla madre affidataria, Raffaella F. Che con il suo uomo, Renato R., aveva una grave colpa: i due non potevano ottenere l'adozione perché non sono sposati, per la legge sono solo una «coppia di fatto», che per amore di quella bimba avevano deciso di formalizzare la loro unione con un matrimonio.

lunedì scorso. «Sono arrivati ieri mattina e Martina stava ancora dormendo - ha raccontato il padre affidatario - e dal cancello chiuso hanno detto che erano venuti a prenderla e che con loro c'erano gli assistenti sociali. Ho risposto che la piccola era malata e aveva anche un certificato medico, ma hanno replicato che con loro c'era anche una pediatra». Renato ha anche detto che la bimba non si è accorta di quanto stava accadendo: «Era solo curiosa di tutte quelle facce nuove, e poi abbiamo ottenuto che ad accompagnarla fosse Raffaella». Ed ora cosa accadrà: «Proseguiremo l'appello, ma ogni risultato rischia di essere vano se dovesse arrivare tra cinque o sei mesi». Duro il giudizio di Sibilla Santoni, avvocato dei due genitori affidatari: «Dal punto di vista giuridico capisco la decisione del tribunale dei minori, ma applicare

le leggi come se si trattasse di un tribunale ordinario, mentre si parla di bambini e non di questioni economiche o altro, credo non abbia senso». La storia di Martina è una storia amara che dura da un anno, e che oscilla tra marginalità sociale, un enorme affetto - soprattutto di chi vorrebbe esserle mamma - e una forte solidarietà, ma anche tra le aule di giustizia. La piccola è nata nel gennaio 1999 a Grosseto. Padre e madre sono due giovanissimi tossicodipendenti che non si sono mai occupati della figlia.

vivono insieme da 12, ma non sono sposati. La piccola trascorre con la nuova famiglia un periodo felice, aumenta di peso e sta bene. Nell'aprile scorso il tribunale dei minori decide per l'adottabilità della piccola: lascerà definitivamente la sua famiglia naturale, ma anche quella affidataria e sarà adottata da un'altra famiglia di Grosseto. I nuovi potenziali genitori di Martina cominciano a frequentare la coppia di concittadini e la piccola. Ma lei mostra di essere troppo affezionata a Renato e Raffaella e la nuova famiglia rinuncia. Renato e Raffaella chiedono quindi di adottare la bambina, ma in base ai codici non possono: la legge prevede che la coppia sia regolarmente sposata e sulla decisione del tribunale dei minori avrebbe pesato anche la differenza di età tra i due e la bimba.

LE REAZIONI Livia Turco: «La legge è stata davvero ingiusta» ROMA Una ferita che si poteva evitare e che rischia di procurare danni alla crescita: è stato lo psichiatra Ernesto Caffò, responsabile di Telefono Azzurro, a giudicare inopportuna, almeno nella forma, l'operazione che ha allontanato la bambina, con l'intervento delle forze dell'ordine, dalla famiglia alla quale era stata affidata. «I bambini che vivono traumi come questi - ha spiegato Caffò - spesso credono di esser loro stessi i colpevoli di ciò che succede, vivono un vero e proprio lutto, l'angoscia li porta spesso a non parlare più con gli adulti e questo tipo di esperienze non elaborata con l'aiuto di un specialista diventa una ferita a fronte alla quale nascono anche gravi problemi». Lasciata da dimostrare, ha aggiunto Caffò «quanto queste situazioni possano essere un trauma ma quello che le caratterizza è che sono esplosive e che potevano essere evitate con poco».

Dolore ai funerali di suor Maria Laura Un messaggio del Papa: «Il suo sangue diventi seme di speranza»

SONDRIO La rabbia: «Sarebbe forse legittimo invocare maggiore protezione per chi cammina inerme nelle nostre strade e non ha che l'innocenza da far valere come difesa», scandisce mons. Alessandro Maggolini, vescovo di Como. La politica: «Preghiamo per i nostri legislatori, perché difendano il dono della vita», legge al momento delle «intenzioni» una ragazza. La speranza: «Auspico che il sangue versato da questa testimone del vangelo divenga seme di speranza per il popolo di Dio», fa telegrafare il Papa.

È breve, il corteo verso la chiesa di San Lorenzo. Ci sono i sindaci della Val Chiavenna, gli studenti, le confraternite ed i cinquanta parroci delle valli vicine guidati da don Ambrogio, l'arciprete che martedì notte ha raccolto l'ultima telefonata di suor Maria Laura. «Padre, sa quella ragazza incinta, mi ha appena telefonato, vuole incontrarmi da sola, ci sono problemi imprevedibili... Viene anche lei a dare un'occhiata?». Lui è andato. Ha visto la suora sola, sotto il Castello, lei lo ha congedato: «Tutto bene, tutto bene...». Nascosti, dovevano già esserci la ragazza ed il suo compagno-padrone, tossico e

stipratore. Ricercatissimi, i due sono forse gli unici assenti al funerale. I carabinieri scrutano e filmano per scrupolo. La chiesa, il grande chiostro antistante, straripano: almeno cinquemila persone. Suor Maria Amabile, superiora dell'ordine delle «Figlie della Croce di Sant'Andrea», racconta della consorella assassinata: «Sono sicura che è morta perdonando. Ne è convinto anche il vescovo, che celebra il funerale. Personalmente, lui, mons. Maggolini, è più restio al perdono. Parla, metaforicamente, alla vittima «Chiediamo la giustizia che ci permetta di guardare bene negli occhi chi Ti

ha massacrata, per poter, magari a fatica, usare misericordia come voleva Tu». È scosso, il vescovo di Como, da emozioni forti: «Sgomento. Ribellione. Voglia di urlare o di tacere. Orrore». Si ferma, ad asciugarsi una lacrima, ricordando don Renzo Beretta, anche lui ammazzato un anno e mezzo fa da una persona che stava aiutando, un marocchino. Dice: «È giusto e sacrosanto ribellarsi alla cultura del vuoto di convinzioni trascendenti e di valori morali, dove la vita non conta più nulla e l'assurdo e la cattiveria e la violenza e l'insensatezza sembrano prevalere sulla bontà e sulla verità».

Il nostro caso, nel caso della fecondazione assistita, il rischio consiste nell'incapacità, da parte della politica, di dare uno statuto certo alle tecniche e, quindi, al diritto alla salute delle donne, delle coppie, di chi viene al mondo. Da questo punto di vista, crediamo sia fuorviante raccontare il dibattito sulla legge che c'è stato, prima alla Camera e poi al Senato, come uno scontro tra laici e cattolici. Non solo per l'ovvia considerazione che, quando è una legge dello Stato a essere in questione, siamo tutti laici, tutti, cioè, condividiamo il terreno della laicità dello Stato, sancita da quella Costituzione, la nostra, frutto dell'incontro e della convergenza tra le diverse correnti culturali, laiche e cattoliche, presenti nel nostro paese. Ma anche per la semplice ragione che non discontro tra laici e cattolici si tratta, ma di un conflitto - aspro, certo - tra diverse etiche, tra diverse concezioni, tutte ovviamente legittime, su temi - il venire al mondo, la relazione genitori-figli, i modi per tutelare chi nasce - che chiamano in causa, appunto, principi e convinzioni profonde.

L'INTERVENTO FECONDAZIONE, USCIAMO DALLO SCONTRO DI RELIGIONE

di FRANCA CHIAROMONTE e GIORGIO TONINI

L'avvicenda della legge sulla fecondazione assistita rischia di far fare a tutti un pesante passo indietro su un terreno vitale per la democrazia: il dibattito culturale, il confronto pacato tra posizioni etiche diverse, veronantisimo, nelle società moderne, a quella contrapposizione frontale che, privilegiando il richiamo «identitario» delle diverse forze politiche e sociali e la gelosa custodia e rivendicazione dei principi di ciascuno, rinuncia alla ricerca di quelle soluzioni legislative condivise in grado di dare risposta ai disagi e ai problemi che sorgono nella società.

Di uno scontro ideologico nel quale tutti stiamo stretti e, soprattutto, stanno stretti quegli uomini, quelle donne, quelle coppie che dal legislatore e dalla politica si aspettano quel «passo indietro» che permetta l'ascolto delle diverse posizioni in campo e, dunque, l'esercizio di quella responsabilità generale che la politica deve svolgere. I Democratici di sinistra, un partito al quale è noto, ma è bene ricordarlo ancora una volta - aderiscono credenti e non credenti, si sono mossi, fin dall'inizio di questa legislatura, con l'intento di regolare, anche nel nostro paese, la materia della fecondazione assistita, altrimenti oggetto di arbitrari e dannosi inasprimenti per la salute delle persone che da anni ricorrono alle tecniche per essere aiutati a diventare genitori.

Eravamo e siamo consapevoli che tutto ciò non è possibile se e quando al clima dell'ascolto reciproco si sostituisca lo scontro ideologico tra parti che si danno, per definizione, come contrapposte. Continuiamo a ritenere questa è la via maestra. È la via della costruzione paziente di un'etica civile condivisa: su questioni come questa, infatti, nessuno può pensare di legiferare a colpi di maggioranza, escludendo dalla ricerca delle soluzioni questa o quella parte, questa o quella cultura, questa o quell'anima di una società come la nostra che ha nel pluralismo etico una delle sue grandi ricchezze.

PIAZZA FONTANA Digilio accusa Maggi: «Ho visto l'esplosivo nella sua macchina»

È irritato il dottor Carlo Maria Maggi, uno dei pochi imputati per la strage di piazza Fontana, che ogni tanto viene ad assistere al suo processo. Osserva il pentito Carlo Digilio che lo accusa dal video dell'aula bunker di Milano, lo ascolta mentre racconta che pochi giorni prima della carnificina del 12 dicembre, vide l'esplosivo usato in piazza Fontana, i candelotti di gellingnite. Erano sull'auto di Maggi, glieli mostrò Zorzi, al volante c'era Giampietro Mariga. Il dottore sbotta: «Digilio era un vecchio amico e ora mi sembra uno zombi. Uno zombi malefico». Ma «Zio Otto» parla senza esitazioni: «Pochi giorni prima della strage, poteva essere l'8 dicembre del '69, fui chiamato da Delfo Zorzi ad esaminare dell'esplosivo chiuso in tre scatole metalliche. Era nel bagagliaio dell'auto di Maggi, Mariga, che era l'autista, temeva che trasportandolo fino a Milano, su quella vecchia T100, potesse esplodere per gli scossoni o per l'umidità». Zorzi non era tranquillo, Digilio lo rassicurò, ma gli suggerì di usare un'altra auto. «Segui il mio consiglio e infatti si procurò una Mercedes verde oliva, che parcheggiò a Padova, sotto alla casa di Massimiliano Facchini, perché la tenesse d'occhio fino alla partenza». La Mercedes, è accertato, esisteva realmente ed era di un personaggio della destra padovana: Gianni Swich, secondo altre testimonianze.

SCUOLA «Prof rimandati a settembre» La pagella fatta dagli studenti

ROMA «Rimandiamo i prof a settembre con tanto di debito scolastico». È questo il giudizio degli studenti sui loro docenti. Lo si ricava dal «Concorsino», il sondaggio organizzato dall'Uds (Unione degli studenti) tra gli allievi delle superiori in tutte le maggiori città italiane. Ed è stata massiccia la risposta degli studenti. In oltre 57 mila, e di questi circa 7 mila via Internet, hanno voluto «valutare» i loro professori. Un modo per intervenire nel dibattito sulla crisi della scuola e sulla riconsiderazione della funzione docente. «Non si può parlare di aumenti indiscriminati per tutti - ha affermato Alessandro Coppola, coordinatore nazionale dell'Uds - e invece importante legarli ad una valutazione sui risultati sociali ottenuti dalla scuola e dagli insegnanti». Ma vediamo le risposte, tutte rigorosamente anonime, degli studenti ai dieci quiz proposti dall'Uds. Intanto gli insegnanti sono considerati preparati nelle loro materie (78% di consensi), ma largamente inadeguati quando si tratta di trasmetterle agli allievi. «Il punto debole è la capacità didattica - rileva Coppola - e vi è poca disponibilità al lavoro di gruppo tra docenti e all'utilizzazione delle nuove tecnologie. L'insegnamen-

to non viene collegato all'attualità (lo dice il 55% degli intervistati) ed è raro che sia declinato in base alle differenze di apprendimento presenti nella classe (63%)». «Malgrado i miglioramenti recenti - continua il coordinatore Uds - la scuola italiana continua a riprodurre un disastro sociale, con la rigida riproposizione dei ruoli sociali, tra studenti che frequentano i licei e quelli che frequentano gli istituti professionali dove la dispersione scolastica è ancora alta. Voti bassi per i docenti anche «sulla illustrazione, a inizio d'anno, del programma, degli obiettivi didattici, dei criteri di valutazione da parte dei docenti» («non lo fanno mai» risponde il 42%), poi «non valutano secondo criteri oggettivi» (per il 60%) e sono poco capaci di «instaurare un rapporto positivo e costruttivo con la classe» (lo afferma il 56%). L'Uds rigira al ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, quanto chiede il 93% degli intervistati: riconoscere il ruolo dello studente nella valutazione dei docenti. «Perché non valutare un docente anche in base ai progressi conseguiti dalle sue classi nel corso di un anno?» domandano. È una possibilità. Quello che contestano è una valutazione affidata solo ai presidi.

Comune di Firenze - Assessorato alla Pubblica Istruzione
CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
CORSI GRATUITI BIENNALI CON TIROCINIO IN AZIENDA
Rivolti a giovani che abbiano assolto l'obbligo scolastico
età massima 19 anni

Via Pisana, 148 - tel. 055/705772
• Carroziere
• Meccanico d'auto
• Operatore elettrico elettronico
• Operatore elettrico elettronico audio video

Sede di via Don Facibeni, 13 - tel. 055/4368233
• Installatore manut. impianti elettrici
• Conduttore macchine a controllo numerico
• Montatore impianti civ. idrotermosanitari

Piazza Pier Vettori, 7/D - tel. 055/229510
• Addetto di cucina
• Addetto di Sala Bar
• Pasticcere

Iscrizioni: 5 Giugno - 30 Giugno 2000
Presso le sedi indicate per ciascun corso
Dal lunedì al venerdì ore 10.00 - 13.00
Martedì e giovedì ore 15.00 - 17.00

